

Ai consiglieri nazionali

Berna, 2.3.2020

No alla soppressione dei dazi industriali (oggetto 19.076)

Gentili signore e signori consiglieri nazionali

Il 17 marzo 2020 siete chiamati a decidere sul progetto riguardante la soppressione dei dazi industriali. Un tema che ci interessa da vicino. In qualità di sindacato rappresentiamo infatti la maggioranza dei dipendenti dell'Amministrazione doganale. Grazie alla loro formazione e alla loro grande esperienza, questi specialisti conoscono bene la tariffa doganale e la sua importanza a livello pratico. Desideriamo qui esporre alcuni argomenti a favore della proposta di non entrata in materia della Commissione dell'economia e dei tributi, allo scopo di incoraggiarvi a sostenere questa proposta.

Il personale dell'Amministrazione federale è colpito direttamente dalle conseguenze di questa tematica. Già ora circolano voci che mettono in dubbio l'importanza futura del lavoro degli specialisti doganali. Vediamo una minaccia anche per il servizio pubblico dato che si prospettano importanti perdite a livello di entrate: per le casse della Confederazione la soppressione dei dazi industriali comporterebbe minori entrate quantificabili in quasi 600 milioni di franchi.

Meno burocrazia

Dichiarazioni in questo senso sono praticamente prive di fondamento e vanno prese con le pinze visto che la prova dell'origine è imprescindibile per le imprese svizzere che vogliono restare competitive nel contesto internazionale. Senza questo documento un'impresa svizzera è svantaggiata all'estero. Inoltre, bisogna continuare ad allestire le statistiche sul commercio esterno.

Alcune cerchie sostengono inoltre che la tariffa doganale svizzera è tra le più complicate al mondo. Occorre tuttavia precisare che nel caso delle merci industriali questa «complicazione» è imputabile prima di tutto alla nomenclatura del Sistema armonizzato sul quale si fondano tutte le tariffe doganali del mondo.

Merci interessate

Circa la metà dei dazi industriali sono riscossi sui tessuti confezionati e le calzature, ossia su beni di consumo. Lo stesso accade in altri ambiti. L'industria della trasformazione paga già attualmente dazi irrisori o addirittura beneficia dell'esenzione. Se necessario, il Consiglio federale potrebbe senz'altro accordare sgravi mirati. Ricordiamo infine che l'esenzione dal dazio per tutte le merci industriali favorirebbe ulteriormente il commercio internazionale online.

Una misura contro l'isola dei prezzi alti?

Negli ultimi giorni le associazioni dei consumatori hanno presentato uno studio dal quale emerge che i supplementi di prezzo diretti trasformano la Svizzera in un'isola dei prezzi elevati. Secondo lo studio i supplementi nel settore dell'abbigliamento possono arrivare al 78% (cfr. Tagesanzeiger del 26.2.2020).

Concessioni e controprestazioni

Come si evince dal rapporto esplicativo, è giusto che la funzione di protezione economica dei dazi industriali (pari in media all'1,8% del valore all'importazione) non abbia più una dimensione eccessiva. Si dimentica tuttavia che le aliquote vantaggiose non sono frutto del caso: in buona parte sono concessioni fatte nell'ambito dell'OMC e dei negoziati sugli accordi di libero scambio. In passato, per le riduzioni dei dazi concesse, la Svizzera ha ricevuto importanti controprestazioni. Se ora riduce unilateralmente i dazi industriali ancora applicati, non avrà più nessun controllo sul percorso negoziale. Inoltre, le concessioni fatte nell'ambito degli accordi di libero scambio e delle preferenze per i paesi in via di sviluppo ne risulteranno ampiamente svalutate. Bisogna quindi prevedere che verranno richieste nuove concessioni e questo non è nell'interesse della Svizzera. Vi ringraziamo per il sostegno che vorrete dare alla proposta di non entrata in materia della Commissione dell'economia e dei tributi.

Cordiali saluti



Bernd Talg
Vicepresidente



Heidi Rebsamen
Segretaria centrale